
I GIUOCHI D'AGRIGENTO

Dramma per musica.

testi di

Alessandro Pepoli

musiche di

Giovanni Paisiello

Prima esecuzione: 16 maggio 1792, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 81, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2005.

Ultimo aggiornamento: 03/12/2015.

PERSONAGGI

ERACLIDE, re d'Agrigento, padre di Alcéo TENORE

Alcéo, sotto nome di **CLEARCO**, supposto
figlio d'Aristocle re di Locri SOPRANO

ASPASIA, figlia d'Aristocle SOPRANO

EGESTA, figlia d'Eraclide SOPRANO

CLEONE, gran sacerdote di Giove Atabirio BASSO

FILOSSENO, principe del sangue reale di Locri SOPRANO

ELPENORE, agonoteta BASSO

DEIFILE, seguace d'Egesta SOPRANO

Coro d'Agrigentini, Uomini e Donne.

Coro di Locresi.

Coro di Sacerdoti.

Atleti.

Soldati.

Popolo.

La scena è in Agrigento.

L'autore a chi legge

Avvertasi che il soggetto del dramma è tratto dalla pura fantasia, e non da passo alcuno di favola o storia. Chiunque mi apponesse questo a delitto, legga Aristotele dell'Arte Poetica § 3 Cap. IX, e vedrà che non fu mai necessario il trarre dalle cose note le piacevoli. Anzi ridicolo sarebbe l'esiger questo. [*segue nota in greco:*]

Chiunque poi non rimanesse contento di qualche scena intermedia, di qualche piccolo allungamento d'azione, di qualche bel punto naturalmente offerto dall'argomento, e non messo a profitto, rifletta, che, per la necessità de' tempi, un poeta drammatico deve servire agli attori, al maestro(*) di musica, ai coristi, alle decorazioni, e quasi quasi alle stesse comparse. Io non ho saputo far meglio. Verrà facilmente chi il sappia.

(*) Illuminatissimo però in questo caso.

Argomento del dramma

Eraclide re d'Agrigento ebbe un ribelle in Agamede. Sconfitto questi, si ricoverò nel tempio di Giove Atabirio. Lo uccise incautamente Eraclide innanzi all'ara del nume. Sdegnato Giove mandò una peste in vendetta. Consultato poi, chiese il sacrificio del bambino Alcéo figlio del re. Eraclide afflito lo consegnò a tal fine a Cleone gran sacerdote. Placato il dio dalle preci del suo ministro, ordinò al medesimo di esporre il fanciullo in una selva alle radici dell'Etna. Impose a lui però di serbare il silenzio con tutti i profani, ed anche col padre. Promise al sacerdote, che il destino d'Alcéo noto sarebbe il giorno delle nozze d'Egesta, sorella del reale bambino. Partì Cleone, espose Alcéo, e tornò alla patria, lasciando al collo di questo una gemma. Passò per colà il marito d'Argia nutrice del pargoletto Clearco figlio d'Aristocle re di Locri.(*). Raccolse il fanciullo, e portollo alla moglie. Fra le braccia di lei era spirato in quel punto il suddetto Clearco. Per timore del padre fu sostituito ad esso il non dissimile Alcéo. Cresciuto questi, concepì una violenta passione per la creduta sorella Aspasia, vera figlia d'Aristocle. Ne concepì essa una uguale per lui. Ma il supposto Clearco tutto conosceva l'involontario suo fallo, e l'innocente Aspasia non lo credeva che amor fraterno. Fu assalito il primo da fiera melanconia, frutto degl'interni contrasti. Partì da Locri col consenso del padre, e cercò sollievo nello scorrere varie contrade. In questo mentre Eraclide, dopo molti anni di dolore, sperò un giorno di letizia. Glie ne offrì la lusinga il procurarsi un erede in uno sposo di Egesta. Avea pubblicato a tal fine l'annuncio di magnifici giuochi in Agrigento. Vi concorsero d'ogni dove i principi, e gli eroi più distinti. Fra questi il non conosciuto Alcéo, che riportò in essi giuochi la palma. Qui comincia l'azione. Nasce da questo l'intreccio, l'interesse, e lo sviluppo del dramma.

(*) Città nella Calabria, situata presso il promontorio Zefirio.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Anfiteatro ripieno di Spettatori. Loggia reale nel mezzo.
Eraclide nella loggia reale. Elpenore in atto di coronare il genuflesso
Clearco in figura d'atleta, però coperto d'una sopraveste. Vari Atleti
confusi e avviliti da una parte, e dall'altra. Coro d'Uomini agrigentini.*

ELPENORE Questa del tuo valore
nel cimento agonal degna mercede,
sospirata corona,
Agrigento, o Clearco, oggi ti dona.
Di giusti plausi echeggi
Sicilia tutta, e in sì felice giorno
alzi canti di gioia a te d'intorno.

(Clearco s'alza)

CORO Della zefiria Locri
viva il reale atleta
che il suo vigor provò.

CLEARCO Dolce di gloria è il suono
a un cor sublime, e forte;
amica alfin la sorte
oggi sperar potrò.

CORO Della zefiria Locri
viva il reale atleta
che il suo vigor provò.

(nel finire di questo coro gli atleti muti e confusi, partono, esprimendo con vari gesti il loro dispetto e rossore)

Scena seconda

*Egesta, seguita dal coro delle Donne agrigentine, s'avanza al cenno
d'Eraclide già disceso dalla loggia reale, e avente alla destra Clearco.
Detti.*

ERACLIDE O d'egregia fortezza,
e di chiare virtù principe adorno,
vieni al mio seno.

Continua nella pagina seguente.

ERACLIDE (abbracciando Clearco)
 Il suo perduto figlio
 trovi Eraclide in te. Sappia il mio regno
 che tua la man d'Egesta
 oggi sarà. La mia promessa è questa.

CLEARCO Grato ai favori tuoi,
 deh credimi, signor; ma pago io sono
 della gloria che ottenni, e non pretendo...

ERACLIDE Basta; ti credo, e il mio dovere intendo.

EGESTA (soggiungendo Clearco)
 (Giusto ciel! io ne tremo.)

CLEARCO (soggiungendo Egesta)
 (Dèi pietosi! e non l'amo.)

ERACLIDE Figli, non più; paghi sarete. Andiamo;
 affrettiam d'un bel nodo
 la pompa, ed il piacer. Per voi contento
 scherzar vedrommi intorno
 d'innocenti nipoti
 schiera gentil. Per voi di plausi amici
 queste udrò risonar sponde felici.

Vedrò ridente il sole
 splendor sul regno mio;
 tenera e vaga prole
 conforto a me sarà.

(parte con Egesta, Clearco ed Elpenore)

CORO DI TUTTI Della zefiria Locri
 viva il reale atleta
 che il suo vigor provò.
 (parte)

Scena terza

*Luogo appartato presso il tempio.
 Cleone. Coro di Sacerdoti.*

CLEONE O del rettor del tuono,
 venerandi ministri, è questo giorno
 più di quel che pensate
 importante per noi. Benché nemico
 del commercio profan, sospiro alcuno
 che dei pubblici giochi

Continua nella pagina seguente.

CLEONE rechi novella a me. Deve chi vince
farsi sposo ad Egesta, e il punto istesso
di sì chiari imenei
a scoperta maggior serban gli dèi.
Del pargoletto Alcéo
figlio del nostro re, tra folta selva
dell'Etna alle radici
da me per cenno del gran Giove esposto,
fia palese il destin. Lo piange il padre
qua sull'are immolato,
ché al silenzio ci sforza il nume irato.
Ma forse un dì... Chi viene?
Il re. Sembra contento. Oh gioia! oh speme!

Scena quarta

*Eraclide. Egesta. Clearco incoronato. Parte del Coro d'Uomini
agrigentini. Soldati, e detti.*

ERACLIDE Al pontefice augusto
del maggior degli dèi presento io stesso
chi nell'illustre arena
il premio riportò. Quel fausto alloro,
che le tempie gli cinge
testimonio ne fa. Ma non fia questo
di vittoria sì bella
il premio sol. Mio lo giurai, lo voglio
genero insieme, e successore al soglio.

CLEARCO (Ah! se Aspasia obliassi,
chi più lieto di me?)

EGESTA (Ciel! donde viene
il turbamento mio?)

ERACLIDE Tu a Giove intanto
della mia scelta il figlio
raccomanda, o Cléon. Sia più felice
dell'altro che perdei. Fa che placato
meco una volta almeno
risplenda il cielo a' voti miei sereno.

CLEONE Pregarlo a pro' dei regi
sacro è per noi dover. Mia cura in breve
il compirlo sarà.

ERACLIDE Prepara intanto
quel che da te domanda
il rito nuzial. Dimmi Clearco
sei pago alfin?

CLEARCO Signor, te 'l dissi, eccede
la tua bontà. Permetti
che lontano da te per pochi istanti...

ERACLIDE Vanne, riposa, e tergi
l'onorato sudor.

CLEARCO (Quanto mi costa
lo sforzo mio!)
(parte)

ERACLIDE Sei tu contenta, Egesta?

EGESTA Sempre il fui del tuo cor.

ERACLIDE Dunque felice...

EGESTA Di tue gioie sarò; ma, non te 'l nego,
mentre Clearco ammiro,
mentr'io sento per lui mille nel seno
dolci incogniti affetti,
da un interno terrore
sento agghiacciarmi, e l'alma oppressa ho tanto
che il mio solo piacer diventa il pianto.

So che tacer dovrei
quel che spiegar non so.
Ma invan celar vorrei
il duol che m'agitò.
Pur de' timori miei
giusta ragion non ho.
Ah! voi parlate, o dèi,
se il labbro mio no 'l può.
(parte)

Scena quinta

Eraclide. Cleone. Coro d'Uomini agrigentini. Soldati. Coro di Sacerdoti.

ERACLIDE Va'; ti comprendo. Quegli ambigui accenti
son figli del pudor. Lieti fra poco
saremo insiem. Vinto di Giove io spero
pe 'l ribelle Agamede,
mentre l'are stringea, da me svenato,
lo sdegno alfin. Deve la man del tempo
calmare anche gli dèi. Parla, o temuto
interprete del ciel; posso di tanto
lusingarmi a ragion?

CLEONE Questo mio sguardo
è mortal come il tuo; ma ognor clementi
giova i numi sperar.

ERACLIDE Sì, ne son certo;
giunto è di pace il dì. Non seppi io forse
quando la fiera peste
quell'are vendicò, che cieco offesi,
il tonante placar col sangue mio?
Sazio esser deve il dio
del castigo d'un padre. Un premio ei deve
al mio docile cor. Clearco, Egesta,
in voi l'avrò. Mille soavi idee
m'inebrian già. Tutto m'annunzia alfine
il più lieto avvenir. ~

S'oscura il cielo, e cominciasi a udire un lontano fragore di tuono.

~~~~~  
Ma qual s'addensa,  
mentre di gioie io parlo,  
orrido nembo sul mio capo! e quale  
nuovo palpito in me!... v'intendo, o dèi;  
troppo presto placati io vi credei.

*Odesi più chiaro il tuono, ed il rumore di una vicina tempesta.*

~~~~~  
Il ciel fiammeggia, e tuona!
il mar minaccia e freme! ~
Ah pronta m'abbandona
la mia felicità.
Compagni andiam; si fugga;
crescendo il nembo va.

(parte)

CORO DI TUTTI Compagni andiam; si fugga;
crescendo il nembo va.

*Partono tutti chi qua, chi là con vari movimenti di terrore. Seguita, e
cresce il rumore della tempesta.*

Scena sesta

Spiaggia di mare.

Tempesta con tuoni, e grandine.

Vedesi una piccola flotta di sei vascelli locresi agitata dalle onde. Cinque di questi vengono divisi dal principale, dov'è Aspasia, con parte de' suoi. Resta il medesimo in breve spazio di tempo privo d'alberi, e prossimo a perire a vista del pubblico.

Finalmente cessa la grandine, diminuiscono i tuoni, ma sussiste l'agitazione del mare. Vengono alla spiaggia molti Uomini, e Donne agrigentine, che alla vista del quasi naufragante bastimento intuonano il seguente

CORO

Mira il legno, che naufrago, errante
è vicino...

(già comparsa con qualche compagna sull'alto del bastimento)

ASPASIA Ah!

CORO ...fra l'onde a perir.

CORO Folle in vero chi al flutto incostante
fida i giorni...

ASPASIA Ah!

CORO ...con misero ardir!

ASPASIA Dèi clementi in sì fiero periglio,
vi domando consiglio ~ pietà.

CORO L'infelice donzella agitata
chiede ai numi l'usata bontà.

Va calmandosi insensibilmente la tempesta.

Ma par che si calmi
la furia del vento;
l'incerto elemento
men fiero si fa.
Al lido s'appressa
l'ardita carena;
il ciglio serena
l'afflitta beltà.

È già approdato il vascello. Aspasia ne sbarca co' suoi locresi seguaci.

ASPASIA (discesa)
Sia lode al ciel; salvi già siam. Che fia
dei miseri compagni
che divise da noi l'atra tempesta?
Ma dove or siamo, e qual mai terra è questa?

UNO DEL CORO Donna in Sicilia sei.

ALTRO DEL CORO D'Agrigento alle spiagge.

UNO DEL CORO Ove dal trono
saggio Eraclide impera.

ASPASIA Intesi, e godo,
che ad inospite arene
non approdai.

UNO DEL CORO Ma tu chi sei?

ASPASIA Di Locri
la real principessa.

UNO DEL CORO Di Clearco
forse congiunta?

ASPASIA Anzi germana.

UNO DEL CORO Esulta.

ALTRO DEL CORO Consolati.

ASPASIA Ah! perché?

ALTRO DEL CORO Tutto saprai
da Eraclide che vien.

Scena settima

Eraclide. Soldati. Detti.

ERACLIDE Chi giunse al lido?

UNO DEL CORO Costei.

ALTRO DEL CORO Suora a Clearco.

ERACLIDE Ah, giusti numi!
Possibil fia?

ASPASIA Sì, mio signor. Conosci
Aspasia in me.

ERACLIDE Vieni al mio sen. Germana
del mio genero sei.

ASPASIA Come!

ERACLIDE Fra poco
ei tal sarà. Del conquistato alloro
nell'atletica arena
fia questo il premio.

ASPASIA Ciel, che intesi! Ah, tosto
vogliamo a lui.

ERACLIDE T'appagherò, ma pria
spiegami qual destino
ti spinse a questo suol.

ASPASIA Piangendo ancora
t'ubbidirò. Chiusi all'eterno sonno
del buon padre Aristocle i cari lumi,
per molti lidi e molti,
dell'amato germano io corsi in traccia;
quando alla Libia in faccia
nero improvviso nembo
ci assalse, ci scompose, e innanzi a queste
non ben distinte sponde
divise i nostri legni; e sulle porte
dell'Erebo mi trasse, e della morte.

Stridea da un lato il vento,
s'apria dall'altro il flutto;
era per noi spavento
la terra, il cielo, il mar.
Pietosi alfin gli dèi
l'orror cangiare in calma;
e i mesti voti miei
seppero il ciel placar.
Or che sereno è il fato
potrò sfogar gli affetti;
e del germano amato
al caro sen volar.

(parte con Eraclide seguita da' suoi locresi, da' soldati, e dal coro degli agrigentini uomini e donne)

Scena ottava

*Vestibolo del tempio di Giove.
Coro di Sacerdoti ritirato colà; poi Clearco.*

UN SACERDOTE Calmato è il nembo alfin.

ALTRO SACERDOTE Stanco Nettuno
I sul tridente riposa.

ALTRO SACERDOTE All'ombre usate
 II andar possiam.
 (s'incamminano dalla parte opposta a quella, donde vennero)

UN SACERDOTE Fermate;
 alcun s'appressa.

ALTRO SACERDOTE Il vincitor.

CLEARCO Cleone,
 ditemi ov'è?

UN SACERDOTE Noi l'ignoriam. Che vuoi?

CLEARCO Consiglio.

UN SACERDOTE Al sacro bosco
 vanne. Colà fra poco...

CLEARCO L'attenderò. (Giove, il tuo braccio invoco.)

Scena nona

Coro di Sacerdoti, poi Cleone.

UN SACERDOTE Sembra turbato.

ALTRO SACERDOTE Ecco Cléon.

ALTRO SACERDOTE Ti brama
 Clearco.

CLEONE Ov'è?

UN SACERDOTE Fra i nostri abeti.

ALTRO SACERDOTE Ei mesto
 avea l'aspetto.

CLEONE A lui
 itene intanto. Io verrò tosto.

SACERDOTI Andiamo.
 (partono)

CLEONE Sì, Clearco ascoltiamo.
 Tutto lusinga in lui. L'aspetto, il sangue,
 la dolcezza, il valor. Tal, se visse,
 tal saria forse, o numi,
 il nostro Alcéo. Ma la paterna colpa
 lavar dovea quell'innocente figlio,
 tanto costa ai mortali
 provocar di lassù l'ire fatali.

Invan di pianto amaro
 sparse gli altari, e il suolo
 pentito il genitor.
 Tardo sembrò riparo
 il pentimento e il duolo
 al suo funesto error.
 (parte)

Scena decima

Bosco sacro contiguo al tempio.

Clearco camminando melanconico fra gli alberi, ora scoperto, ora nascosto da quelli.

Coro di Sacerdoti; poi Cleone.

SACERDOTI

Ve' come pallido,
 muto, dolente,
 il forte giovine
 errando va!
 Sospira, involasi,
 torna, si pente;
 e in negre immagini
 immerso sta.

CLEONE S'allontani ciascun.

(partono i sacerdoti)

Prence t'avanza.

(Clearco s'avanza)

Eccomi a te. Mesto mi sembri.

CLEARCO E il sono.

CLEONE Qual della tua tristezza
 è la cagion? Che vuoi? che brami?

CLEARCO Pace.

CLEONE Chi a te la vieta?

CLEARCO Amor.

CLEONE Né sembra questi
 propizio a te?

CLEARCO Funesto.

CLEONE E in sì bel giorno
sposo a Egesta non déi?...

CLEARCO Pur troppo.

CLEONE Ah, forse
la sua mano detesti?

CLEARCO Anzi la bramo
qual rimedio a' miei mali. Ah sì; per questa
dovrò infine obliar...
(rimane sospeso)

CLEONE Spiegati.

CLEARCO Ah lascia...

CLEONE E come! Qual mistero
chiudono i detti tuoi?
Vuoi che t'ascolti, e favellar non vuoi!

CLEARCO Ah, ministro de' numi
compiangi il caso mio. Se tu sapessi...

CLEONE Ma spiegati una volta.

CLEARCO Ohimè! No 'l posso.

CLEONE Addio.
(vuol partire)

CLEARCO Fermati; ascolta.

CLEONE (arrestandosi)
Parla. (Mi fa pietade
la mania sua.)

CLEARCO (Che potrò dir?) Se ardesse
d'una fiamma fatal quest'empio core,
se una germana... (Oh cielo!
che scopro mai!) Perdona;
vaneggio nel dolor. Se orrore al mondo
mi rendesse un delitto...
(con impeto)
Ah, delitti non ho. Non seppi mai
concepirne il pensier. Ma che t'arresto?
Scusa. (L'incauto labbro
si freni alfin.)
(fingendo letizia)
Comprendi
che finor delirai, che se al tuo sguardo,
da una piena d'affetti io parvi oppresso
fu ebbrezza di piacer, di gioia eccesso.

Sognai tormenti, affanni,
 ma co' la pace in seno;
 tutto è per me sereno,
 nulla per me dolor.
 (Affetti miei tiranni
 tacete, ohimè! tacete.
 Pur troppo ognor sarete
 arbitri del mio cor.)
 (entra nel bosco)

Scena undicesima

Cleone. Poi Eraclide. Aspasia.

CLEONE Occulta smania siede
 entro quell'alma. Io non errai.

ERACLIDE Clearco,
 sai dove sia?

CLEONE Fra quelle folte piante
 rapido s'internò.

ERACLIDE Seguimi dunque,
 o principessa.

ASPASIA Andiam.
 (entra con Eraclide nel sacro bosco)

CLEONE Pietosi numi
 affrettate il momento
 da voi promesso, e morirò contento.
 (parte)

Esprime un breve tratto di musica i giri reciproci dei tre personaggi nel bosco.

Clearco, dopo qualche intervallo esce dal più folto del bosco. Eraclide, e Aspasia son già internati nel medesimo.

ASPASIA E ERACLIDE (dal di dentro del bosco con voce lontana)
 Clearco...

CLEARCO E a questo segno
 sarò in odio agli dèi? D'un caro oggetto,
 ma vietato dal ciel la dolce imago
 sempre scolpita in me?...

ASPASIA E ERACLIDE (dal di dentro del bosco con voce meno lontana)
 Clearco...

CLEARCO E donde
 questo remoto suon?

ERACLIDE (per di dentro del bosco con voce meno lontana)
Figlio...

CLEARCO Non erro.

ASPASIA (per di dentro del bosco con voce meno lontana)
Germano...

CLEARCO Oh ciel! Che ascolto! A questo nome
un palpito crudel... Ma che? Non vedi,
infelice mia mente,
che il tuo solo delirio è a te presente?

ASPASIA (uscendo)
Eccoti alfin.

CLEARCO Che vedo! Aspasia! O numi!
Sei tu?

ASPASIA (abbracciandolo)
Son io.

CLEARCO Misero me! Che fai?

ASPASIA T'abbraccio.

CLEARCO Ah no! Non sai...

ASPASIA E che?

CLEARCO Parlami solo
del genitor.

ASPASIA Morì.

CLEARCO Cielo!

ASPASIA Ti chiama
Locri a regnar.

CLEARCO Deh fuggi, Aspasia, e regna
in vece mia.

ASPASIA Che dici?

CLEARCO Fuggi... lascia...
(volendo partire, Aspasia lo trattiene)

ASPASIA Che fai?
Parti! mi scacci!

CLEARCO Ah tutto, ohimè! non sai.

.....

Gelido, palpitante
pieno di smanie ho il cor.

ASPASIA Volgi quel tuo sembiante
al mio fraterno amor.

ERACLIDE (uscendo)
Figli, in sì dolce istante
io scordo il mio dolor.

CLEARCO	Padre, sorella, oh dèi!...	
ASPASIA	No, quel di pria non sei.	
ERACLIDE	Per voi tornar contento mi sento, ~ o figli ancor.	
CLEARCO	(scostandosi) Lasciami.	
ASPASIA	No. Spietato!	
ERACLIDE	Come! la fuggi? ingrato!	
CLEARCO	Ah, se parlar potessi vedreste il mio rossor.	
ASPASIA	Ah, questi accenti istessi fan giusto il mio timor.	
ERACLIDE	Ambi turbati, oppressi!	Insieme
ERACLIDE	Oh eccesso di stupor!	
CLEARCO	Oh eccesso di rossor!	
ASPASIA	Oh eccesso di dolor!	Insieme
ERACLIDE E CLEARCO	Confuso, agitato non so, non intendo che deggio pensar.	
ASPASIA	Confusa, agitata non so, non intendo che deggio pensar.	Insieme
ERACLIDE	Qual invido fato...	
CLEARCO	Qual barbaro fato...	
ASPASIA	qual sorte spietata, qual nume tremendo...	Insieme
ERACLIDE	mi fa paventar?	
ASPASIA E CLEARCO	mi fa sospirar?	

(partono, separandosi, Clearco da un lato; Aspasia seguendo Eraclide, dall'altro)

ATTO SECONDO

Scena prima

Spiaggia.

Mare in calma, e cielo sereno.

Vedonsi approdare in schiera le cinque navi già disgiunte da quella d'Aspasia. Ne sbarcano tutti a un tempo; Locresi, e Filosseno l'ultimo di questi. Giungono al lido Eraclide, Aspasia, Clearco.

Coro d'Agrigentini. Soldati.

AGRIGENTINI	Fortunati naviganti salvi alfin scendeste al lido; ah mai più quel flutto infido non vi torni a innamorar.
FILOSSENO	Mesti, pallidi, tremanti noi la morte avemmo in faccia; ma finita è ogni minaccia, ma possiamo respirar.
AGRIGENTINI E LOCRESI	Lieti dunque l'are andiamo di ghirlande a coronar. Cento a porgere voliamo negri tori al dio del mar.
FILOSSENO	Clearco! Aspasia! (con estasi di compiacenza) e posso credere agli occhi miei?
ASPASIA (a Filosseno)	Sei salvo infine...
CLEARCO	Sei dall'onde sicuro?...
ASPASIA	Congiunto...
CLEARCO	Amico...
ERACLIDE	Ospite illustre...
FILOSSENO	E grato del piacer di vedervi ai numi io sono.
CLEARCO	Oh giorno!
ERACLIDE	Oh speme!
FILOSSENO	Oh estrema gioia!
ASPASIA	Oh dono!

CLEARCO (abbracciandolo)
Lascia che a questo sen...

FILOSSENO Cielo! e fia vero
che ancor t'abbracci? Ah dimmi,
qual destin t'agitò, poichè da Locri
trasse ignota mestizia i passi tuoi?

CLEARCO Se lacerar non vuoi
questo misero cor, lascia, ti prego,
di rammentar quei dì. Saper ti basti
che qui son, che qui sei,
che ognor fosti presente agli occhi miei.

ERACLIDE Filosseno, partiam. Le sacre offerte
chiedon Teti, e Nettuno.

FILOSSENO (Solo, o Clearco
favellarti dovrò.) Ti seguo.

ERACLIDE Prence,
(a Clearco) te con Aspasia attendo
ove a quello d'Egesta il tuo bel core
stringeranno per sempre Imene, Amore.
(parte con Filosseno, seguito dai soldati, e dagli agrigentini)

Scena seconda

Aspasia. Clearco. Locresi.

ASPASIA E Clearco non parte?

CLEARCO (Ah! qual mai forza
(agitato) qui m'incatena.)

ASPASIA (sempre con ironia) E all'adorata sposa
sollecito non corre?

CLEARCO (A qual cimento,
(agitato) sconsigliato m'esposi!)

ASPASIA I passi suoi
sacro, e importuno forse
titolo di germana or meco arresta?

CLEARCO Crudel, che dici! e qual ingiuria è questa!

ASPASIA Ah sì, tenero in vero
m'accogliesti poc'anzi; il mio trasporto
fu seguito dal tuo.

CLEARCO Deh taci; credi
che se tutto sapessi...

ASPASIA So che i fraterni affetti
(con fuoco) tu ponesti in oblio, che cerchi Egesta,
che non pensi che a lei,
che più Aspasia non ami...

CLEARCO Eterni dèi!
(agitato) Che non t'amo? Ah mio ben... (Che fo? che dico?
Soccorso, o ciel.) Non più germana. Addio.
(fugge frettoloso)

ASPASIA Barbaro! ti convinse il labbro mio.
(parte dall'altro lato seguita dai locresi)

Scena terza

Appartamenti reali. Egesta. Deifile.

DEIFILE Calmati, principessa; il tuo destino
sì funesto non è. Sposar Clearco...

EGESTA Forse ad altra sarebbe
il maggiore dei contenti.

DEIFILE Ma un supplizio per te par che diventi.

EGESTA Io non te 'l nego.

DEIFILE Aborri
il prence forse?

EGESTA Anzi l'ammiro.

DEIFILE E donde
la ripugnanza tua?

EGESTA Da un certo orrore,
ch'io non intendo, e che di sposa al nome
gelar mi fa.

DEIFILE Ma come
il padre tuo cangiar?

EGESTA Cielo! ei s'appressa.

Scena quarta

Eraclide. Coro di donne. Dette.

ERACLIDE Figlia, la mia promessa
vieni a compir. Tutto è già pronto. L'are
fuman per te.

EGESTA Vengo, signor. (Che pena!
Calmar mi deggio, e so ubbidire appena.)

CORO Vieni, o real donzella,
ove Imeneo t'invita;
no, non potea più bella
stringer catena amor.

EGESTA Ah! che felice appieno
esser non può il mio core,
se vive in me il dolore,
se regna in me il timor.
(a Eraclide, che con aria d'impazienza la sollecita a partire)
T'intendo, sì t'intendo,
son teco, o genitor.
(parte accompagnata del padre, e seguita dal coro)

CORO No, non potea più bella
stringer catena amor.
(entra il coro dietro Egesta)

Scena quinta

*Interno del tempio di Giove.
Statua del nume e ara con fuoco.
Cleone. Coro di Sacerdoti.*

CLEONE O de' mortali insieme,
e dei celesti onnipotente padre,
ecco giunto l'istante
già predetto da te. Fra poco Egesta
sposa sarà. D'Alcéo
sappiasi alfin... Non più. Tra folto stuolo
in giuliva sembianza
or coll'inclita coppia il re s'avanza.

Scena sesta

*Eraclide. Egesta. Clearco. Aspasia. Deifile. Filosseno.
Coro d'Agrigentini, Uomini, e Donne. Coro di Locresi. Detti.*

ERACLIDE Dell'Atabirio Giove
interprete, e ministro,
eccoci a te. Presiedi
al dolce nodo, intuona il canto, e sia
grata al cielo così la scelta mia.

CLEONE Ubbidisco. Sciogliete
compagni il labbro, e preci al dio porgete.

SACERDOTI Là dall'eterne sfere
ascolta, o nume, i voti,
che regi, e sacerdoti
alzan tremando a te.
Fa' che propizio annodi
due lieti cori Imene;
fa' che cessar le pene
possan del nostro re.

CLEARCO

Gran dio che de' mortali
leggi nel sen gli affetti,
ah tu delitti, e mali
discaccia ognor da me.
Tu che vedesti i danni
d'un cieco afflitto core,
fa' che di tanti affanni
amor gli dia mercé.

CORO
parte del coro di
sacerdoti col coro delle
donne agrigentine

Là dall'eterne sfere
ascolta, o nume, i voti,
che regi, e sacerdoti
alzan tremando a te.

CLEARCO

I dolci antichi errori
sgombra dall'alma mia;
e fa' che eterna sia
la marital mia fé.
Ah, se di mille onori
il mio valor fregiasti,
fa' che che ne' suoi contrasti
amor dia legge a sé.

CORO DI TUTTI

Là dall'eterne sfere
ascolta, o nume, i voti,
che regi, e sacerdoti
alzan tremando a te.

ERACLIDE Non più. Clearco, Egesta,
itene all'ara.

CLEARCO Andiam. (Costanza, o core;
scorda Aspasia per sempre.)

EGESTA (Oh infausto orrore!)
(s'incamminano all'ara)

CLEONE Per quella sacra fiamma
ambi colà giurate...

(nell'atto di giurare vedesi tremare il tempio, ed ingombrarsi d'improvvisa caligine. Tutto ciò accompagnato da un tuono sordo, e sotterraneo)

Ma qual tuon! quai portenti! Olà fermate.

ERACLIDE (errante qua, e là)
Trema il tempio!

EGESTA E FILOSSENO Il ciel s'oscura!

CLEONE Qual minaccia?

ASPASIA E CLEARCO Qual sventura?

ASPASIA, EGESTA,
CLEARCO, ERACLIDE,
DEIFILE, CLEONE E
FILOSSENO Qual sovrasta o numi, a noi terror?
Forse o numi, a voi non piace
questo nodo e questa face
che v'armate di rigor?

CLEONE Pur troppo. Han queste nozze
avverso il fato.

CLEARCO (E di domar me stesso
fino il ciel mi contrasta? E reo Clearco
per sua legge sarà?... No, non più reggo
alla sventura mia. Fuggasi a Giove,
al mondo, a me.)

(parte disperato)

ASPASIA Numi! Ove andò? Si cerchi
benché ingrato, crudel.

(parte seguendolo)

FILOSSENO Qual giorno è questo!
Che fia?...

EGESTA Padre, te 'l dissi...

ERACLIDE Taci. Stupito io son. Rappreso ho il sangue,
tremante il labbro. Un freddo
palpito di spavento
quasi ai sensi mi toglie in tal momento,
mi desta e mi circonda
sola di morte il cor voce profonda.
Ti veggo, sì, ti veggo
del trafitto Agamede ombra sdegnata;
tu l'ara un dì macchiata
del sangue tuo m'additi;
tu contro me di Giove il braccio irriti.
Ah, più speme non ho. Nel ciel fu scritto
in caratteri eterni il mio delitto.

Sul mio capo è ognor sospesa
degli dèi mano ultrice;
odian questi un re infelice,
strazian questi un genitor.

CORO (Cento larve par ch'ei veda,
fa pietade il suo terror.)
Ah signor, non darti in preda
a sì barbaro dolor.

ERACLIDE Figlia, amici, invan cercate
di calmar l'affanno mio;
sol potrà l'eterno oblio
render pace a questo cor.
(parte Eraclide seguito da Egesta, e Filosseno)

CORO Cento larve par ch'ei veda,
fa pietade il suo terror.
(parte il coro d'uomini, e donne agrigentine)

Scena settima

Cleone. Coro di Sacerdoti.

CLEONE Sventurato monarca,
mi fai pietà. Della divina destra,
sul tuo collo aggravata, or senti il peso.
Chi mai da Giove offeso
ti salverà? Chi darà fine al corso
del suo rigor?
(odesi dalla statua, accompagnata da tuono cupo, e sotterraneo)

VOCE DI GIOVE Clearco.

CLEONE Oh nume! oh voce!
Rischiarsi il giorno, e cessa il rumore.
Ma più non muge intorno
il cupo tuon, ma torna lieto il giorno.
Ah sì dolce novella
si rechi al mesto re. Voi, sacerdoti,
soli e divisi intanto
là dai romiti chiostri,
implorate ristoro ai mali nostri.

Andate. Il ciel placato
dal vostro duol sarà.
(parte)

CORO Si vada. Il ciel placato
dal nostro duol sarà.

*Si ritirano disperdendosi dalle due parti nel fondo del tempio.
La voce anderà gradatamente smorzandosi a misura dell'allontanamento.*

Scena ottava

*Giardini reali con labirinti, fontane e statue.
Clearco, poi Aspasia.*

CLEARCO Paghi sarete alfine
avversi dèi. Sarò, qual più volete
colpevole, o infelice.

(vedendo Aspasia)

Aspasia! Oh stelle!

Fuggasi.

(è per partire)

ASPASIA

(trattenendolo)

No; t'arresta.

Tu sperì invan...

(mentre Clearco cerca di sbarazzarsi)

CLEARCO (Qual nuova guerra è questa!)

ASPASIA Barbaro! e fino a tanto
d'indifferenza oggetto
divenni a te?

CLEARCO

(volgendosi)

D'indifferenza?... Oh numi!

ASPASIA Ah! che dissi!... Perdona;
(con ironia) folle ch'io son! mal mi conobbi. Egesta,
sola Egesta potrebbe
in così fiero istante,
dar tregua al duol d'un disperato amante.

CLEARCO Ah, no...

ASPASIA Tutto diventa
(con ironia) per chi perde il suo ben, triste, noioso.

CLEARCO Oh germana fatal!

ASPASIA Misero sposo!
(con ironia)

CLEARCO (Moribonda costanza,
come regger potrai!)

ASPASIA Calma, deh! calma
(con ironia) le smanie tue. Forse placato il cielo
dal tuo pianto sarà. Potrai nel seno
di lei che adori...
(con fuoco)
Oh, colmo
di rabbia, e di rossor! Dovea ridotto
esser d'Aspasia il core
a calmar per un'altra il tuo dolore?

CLEARCO Ah, che sento! gelosa
quasi mi sembri.

ASPASIA E il son.

CLEARCO M'ami tu dunque
fino a tal segno?

ASPASIA Sì, t'adoro.

CLEARCO Oh voce!

ASPASIA Grave a te forse?

CLEARCO Io manco.

ASPASIA Ah parla.

CLEARCO Oh dio!

ASPASIA Parla: m'aborri?

CLEARCO (gettandosi nelle sue braccia)
Ohimè! t'adoro anch'io.

ASPASIA Numi! e fia ver?

CLEARCO Pur troppo. Io per te sola
venni in odio a me stesso,
per te Locri lasciai, per te de' greci
tutte corsi le piagge, e qui condotto
dalla gloria all'altar... Ma che più dirti? ~
Quanto feci finor fu per fuggirti.

ASPASIA Oh dolcezza!

CLEARCO Ah! paventa
quest'ingannevol gioia,
che in sen ti scorre. Ambi siam rei.

ASPASIA Ma come?

CLEARCO Io sapendo che il sono,
tu ignorando che il sei.

ASPASIA Colpa il fraterno amore
dunque sarà?

CLEARCO No, ma t'inganni assai,
se tale il credi.

ASPASIA Ohimè! spiegati.

CLEARCO Dimmi;
se tu d'Egesta in vece
meo potessi in dolce nodo unita
trarre i tuoi dì?...

ASPASIA Benedirei la vita.

CLEARCO E amor fraterno è questo? Ah fremi, Aspasia,
e inorridisci.

ASPASIA Oh ciel! qual tetro raggio
la mia mente rischiara?

CLEARCO Odiami; fuggi.
Ambi ci amiam; l'orribile mistero,
vincesti, aperto è già.

ASPASIA Pur troppo è vero. ~
(rimane immersa nello stupore, e nell'afflizione)
Ove son io? Qual negra
notte d'orror sull'alma mia si stende!
Quali atroci, tremende
immagini di colpa a me d'intorno
fan di luce infernal splendere il giorno!
Io nutrir nel mio seno,
benché ignoto, un delitto? Io d'empie fiamme
alla Grecia atterrita
gli esempi rinnovar? Caro, e funesto
oggetto del mio duol, che istante è questo!

...
Che vi feci avverse stelle?
Numi ingiusti, in che peccai?
Preda ognor di ree procelle
son costretta a palpitar.
Parti... Ah! no... t'arresta. Addio...
Senti... ohimè!... fuggi... che fai? ~
Crudo ciel, che affanno è il mio!
Ove pace al duol trovar?
(parte)

Scena nona

Clearco; poi Filosseno.

CLEARCO Ah, barbaro ch'io fui! La resi a parte
de' miei rimorsi, e de' miei mali.

FILOSSENO Prence
sei solo alfin. M'ascolta.

CLEARCO Parla.

FILOSSENO Del padre estinto
io ti reco gli addio.

CLEARCO Misero padre!
Ma più misero figlio!

FILOSSENO A te ripeto
gli ultimi accenti suoi: «Regni Clearco.
Moglie Aspasia non sia
che del figlio d'un re.»

CLEARCO Sacri, te 'l giuro,
saran per me.

FILOSSENO (cavando il foglio)
Questo secreto foglio
poi d'Argia ti consegno,
che nutrice ti fu.
(glielo consegna)

CLEARCO Leggasi.
(apre il foglio, e legge)
(Numi!
Che intesi mai!)

FILOSSENO (osservandolo)
(Come! si turba!)

CLEARCO Ah! parla.
Quando l'avesti?

FILOSSENO Il giorno
che da Locri partendo,
di te per l'onde in traccia...

CLEARCO Ov'è la gemma?

FILOSSENO Eccola.
(gli dà la gemma)

CLEARCO Oh ciel.

FILOSSENO Ma che t'affanna?

CLEARCO Addio.
Sol, fra le tombe, io vado
quest'alma a interrogar. Da nuovi colpi
ad ogni istante oppresso,
più in me non giungo a ravvisar me stesso.
(parte)

Scena decima

Filosseno; poi Cleone.

FILOSSENO Attonito son io.

CLEONE Dov'è Clearco?
Lo chiama il re. Da lui ristoro attende.

FILOSSENO Partì.

CLEONE Né sai?...

FILOSSENO Turbato,
so, che partì; che fra le tombe ei disse...
Ma tutto il re saprà. Misero amico!
No, così oppresso mai,
qual poc'anzi lasciommi, io no 'l mirai.

Il pianto avea sul ciglio,
l'affanno avea nel cor.
Temo per lui periglio,
temo per me dolor.
Ah per trovar consiglio,
guidami al tuo signor.

(partono)

Scena undicesima

*Luogo incolto, e aperto, sparso di vari antichi tumuli.
Vista in lontano di qualche tempio rovinato.*

CLEARCO (esce pensoso col foglio in mano)

Eccovi, o sacri orrori
bramati dal mio cor. Fra quelle auguste
ampie rovine, e questi
ferali alberghi della morte, io posso
gemere in libertà. Qui tutto spira
degli estinti il silenzio. Appena il canto
de' fuggitivi augelli
l'interrompe talor. Dell'aura appena
tra le fronde agitate
ascolto il sibilar. Secreti e soli
del mio duol, de' miei passi
testimoni saran gli sterpi, i sassi. ~
Giusti dèi, che scoperta! A me Aristocle
non diè la vita? E questo foglio il prova?

Continua nella pagina seguente.

CLEARCO Qual fulmine novello
 piomba sopra di me! ~ Folle! che penso?
 Grazie forse non debbo
 rendere al mio destin?... Dei beni forse
 il più grande non è, restando amante,
 più non esser german? ~ Ma che ragiono?
 Forse ignoto a me stesso io poi non sono?
 Chi sa, qual sen, qual fallo
 mi diè la vita? E come mai d'Aspasia
 co' la paterna legge
 sperar la mano? Ah, che dal primo abisso,
 che già mi vidi al lato,
 a un abisso maggior mi guida il fato.

Scena dodicesima

Eraclide, Aspasia. Egesta. Filosseno. Cleone. Soldati, detto.

ERACLIDE Che fai Clearco in questi luoghi?

CLEARCO Ah come!
 Qui pur?...

EGESTA E ASPASIA Di te cerchiam.

CLEARCO Né solo io posso
 le mie smanie sfogar?

FILOSSENO Deh, caro amico,
 svelane la cagion. Forse in quel foglio
 chiusa starebbe?

CLEARCO In questo.
 (accennando il foglio)

CLEONE Che spiegarti può mai?

CLEARCO Che, se nel mondo
 degli uomini il più reo dirmi non lice,
 posso dirmi fra tutti il più infelice.

CLEARCO Nuove ognor funeste pene
 strazio fan di questo core;
 geme in lui trafitto amore,
 piange stanca in lui virtù.

ERACLIDE Figlio...

CLEONE Eroe...

ASPASIA Germano...

FILOSSENO Amico...

EGESTA

Prence...

ERACLIDE

Parla...

ASPASIA, EGESTA,
ERACLIDE, CLEONE E
FILOSSENO

Ah, di'; che fu?

CLEARCO

È sì atroce il mio tormento,
è sì fiero il caso mio,
che mi resta un solo accento
quel di chiedervi pietà.

ERACLIDE, EGESTA E
CLEONE

Cela il foglio un grave arcano.

ASPASIA, EGESTA,
ERACLIDE, CLEONE E
FILOSSENO

Sommi dèi, qual mai sarà?

(tutti gli altri osservando Clearco)

Insieme

ASPASIA, EGESTA,
ERACLIDE, CLEONE E
FILOSSENO

Ohimè! smarrito oppresso
errando intorno va,
e nel suo volto impresso
l'orror di morte sta.

CLEARCO

Ohimè! smarrito oppresso
il cor mancando va,
e nel mio seno impresso
l'orror di morte sta.

(parte Clearco smanioso, e gli altri dietro di lui)

ATTO TERZO

Scena prima

Appartamenti sacerdotali.

Cleone. Coro di Sacerdoti.

CLEONE Venga Clearco, e solo
resti con me.

(parte il coro de' sacerdoti)

L'ascolterò. Qual mai
dolor l'affanna? Ei pur del re conforto
destinato è da Giove.
Ma il passo a me già sospirando ei move.

Scena seconda

Clearco, e detto.

CLEARCO Ah perdona, o de' numi
viva immagin tra noi, se tutti io vengo
a depor nel tuo seno
i mali miei.

CLEONE Non più. Scoprili appieno.

CLEARCO Odimi, e la mia sorte
compiangi insiem. D'un regio figlio sposa
vuol d'Aristocle il cenno
Aspasia sol. Così...

CLEONE Qual danno?

CLEARCO Senti.

Io così che l'adoro,
no, mia consorte mai
renderla non potrò.

CLEONE Ciel! che ascoltai?
Una germana!...

CLEARCO Tal non è.

CLEONE Ma come!
Aspasia?...

CLEARCO Non è tal.

CLEONE Dov'hai la prova?

- CLEARCO Qui dentro.
(presentandogli il foglio)
Leggi.
- CLEONE E di qual man?
- CLEARCO Di quella
d'Argia, che mi nutrì.
- CLEONE Leggasi. Oh dèi!
(legge)
*«D'Aristocle non sei
figlio, o signor. Devi a me sola il trono.
Te al fato in abbandono,
(a misura che legge, va crescendo l'agitazione)
dell'Etna alle radici
il mio sposo trovò. Là ti raccolse.
Il ver Clearco allora
spirò fra le mie braccia. Il duol temei
del genitor. Te posi in vece. Grato
del don ti spero. Questa,
che al collo tuo trovai
gemma non vil, da Filosseno avrai.
Argia.»* Che intesi! oh ciel! che intesi! Ah, porgi
a me la gemma.
- CLEARCO Prendi.
(gli dà la gemma)
- CLEONE (Oh vista! è quella,
quella stessa ch'io posi
al sen d'Alcéo.)
- CLEARCO Fra te che parli? Ah dimmi,
come saper poss'io
chi la vita mi diè?
- CLEONE (a parte, ma volgendosi a ogni parola e osservando Clearco.)
(Quel cor, quel guardo,
quelle sembianze, tutto
par che mi gridi...)
- CLEARCO Ah, per pietà, rispondi.
- CLEONE Prence, non più; t'arresta.
Attendimi. (Si vada
il nume a consultar.) Se non m'inganna
un pietoso desìo,
spero, signor, di consolarti. Addio.
(parte)

Scena terza

Clearco, poi Aspasia.

- CLEARCO Tu mi lusinghi invano:
so che nacqui al dolor. Ma chi s'avanza?
Aspasia. Oh ciel! già tutto sa. Costanza.
- ASPASIA Clearco, a te mi guida
libero il piè. Tu più arrossir non puoi
del nostro amor.
- CLEARCO Ben tu del mio.
- ASPASIA Che dici?
Che puoi pensar?
- CLEARCO Ch'io perdo
in te quanto la terra
offria di più soave agli occhi miei.
- ASPASIA E ingiusto tanto all'amor mio tu sei?
Credi tu che sì poco
t'adori Aspasia, o che veder non sappia
fuorché all'ombra d'un trono,
cieco don della sorte,
l'orgoglioso suo sguardo altro consorte?
- CLEARCO Ah! no. Tutto conosco
quel nobil cor; ma del voler paterno
la sacra legge...
- ASPASIA Oh dio!
- CLEARCO Questa ti vieta
d'avvilirti a tal segno.
- ASPASIA E deggio dunque
infelice per sempre?...
- CLEARCO Ah! no; per sempre
tal non sarai. Conforto
avrai dal cielo. Egli pietoso è ognora
a chi un padre ubbidisce.
- ASPASIA Ah, mio Clearco,
e puoi tu stesso?...

CLEARCO Ah, sì... (L'empia fortuna
confondi, o mia virtù.) Sì, scorda, o cara
un misero, un ignoto,
un rifiuto del mondo. Io non saprei,
se tu ancora il volessi,
renderti rea col farmi tuo. Dividi
con amante più illustre,
men però di Clearco
fido, tenero, ardente, e letto e regno...

ASPASIA Ove sposo trovar di te più degno?
(con fuoco)

ASPASIA Ah, se in te lasciar degg'io
la mia vita, l'idol mio,
disperata morirò.

CLEARCO Deh non far col tuo dolore
nuova guerra a questo core,
o più regger non saprò.

ASPASIA Ciel tiranno!

CLEARCO Acerba sorte!

ASPASIA Venga ormai, venga la morte.

ASPASIA E CLEARCO Pace allor fra l'ombre almeno
l'alma mia trovar potrà...

Scena quarta

Cleone. Detti.

CLEONE Corri, Alcéo, corri al mio seno.

CLEARCO Ah, che parli?

ASPASIA Che sarà?

CLEONE Tu d'Eraclide sei figlio.

CLEARCO Chi te 'l disse?

CLEONE Giove istesso.

ASPASIA Ah! cessato è il mio periglio.

CLEARCO Ah! respira il core oppresso.

Alcéo

CLEONE Tutto il re da me saprà.
(parte)

Scena quinta

Aspasia. Alcéo.

CLEARCO Dunque?...

Alcéo

ASPASIA Oh gioia!

CLEARCO Aspasia.

Alcéo

ASPASIA Alcéo.

CLEARCO Mia sarai?...

Alcéo

ASPASIA Potrà Imeneo

ASPASIA E CLEARCO render lieta a noi l'età?
Ah, sì, placati alfine
splendono gli astri a noi;
e amor coi doni suoi
premio al soffrir darà.
(partono)

Scena sesta

Sala della reggia.

Eraclide. Egesta. Filosseno. Cleone. Deifile. Elpenore.

Coro d'Agrigentini. Coro di Locresi.

ERACLIDE E fia certo?
(a Cleone)

EGESTA E fia vero?
(a Cleone)

FILOSSENO E fia palese?
(a Cleone)

CLEONE Sì; non inganna il ciel.

EGESTA Me 'l disse ognora
quell'interno terror.

ERACLIDE Tutti di Giove
ora intendo i prodigi.

CLEONE Un empio nodo
egli prevenne.

ERACLIDE Ah, questi cari oggetti
ove son mai?... Né ancora?...

CLEONE Eccoli.

ERACLIDE Oh gioia!

Scena ultima

Alcéo. Aspasia. Detti.

CLEARCO Ah, caro padre!
Alcéo

ERACLIDE (abbracciando Alcéo)
Ah, figlio!

EGESTA Ah, fratello!

CLEARCO Ah, germana!
Alcéo

FILOSSENO Ah, dolce amico!

ERACLIDE Or più Giove non chiamo a me nemico.

CLEONE Grazie vi rendo, o numi,
che tal gioia serbaste a questi lumi.

CLEARCO Padre, signor, concedi
Alcéo ch'io della man de' figli tuoi disponga?

ERACLIDE Sì; nulla al tuo voler, nulla s'opponga.

CLEARCO E ben; d'Alcéo consorte
Alcéo Aspasia sia, di Filosseno Egesta;
egli in Locri a regnar vada con questa.
(ad Egesta)

Consenti?

EGESTA Non ricuso.

FILOSSENO Io grato ognora
di sì bei doni a te...

CLEARCO Basta. Contenta
Alcéo Aspasia sei?

ASPASIA Felice.

ERACLIDE Son placati gli dèi; tutto me 'l dice.

ERACLIDE Il figlio ritrovo
lo stringo al mio seno:
giocondo, sereno,
dolcissimo di!

CLEONE, EGESTA,
FILOSSENO, DEIFILE E
ELPENORE (Giocondo sereno,
dolcissimo di!)

ASPASIA

Se perdo il germano,
acquisto il consorte;
propizia la sorte
se cangia così!

CLEONE, EGESTA,
FILOSSENO, DEIFILE E
ELPENORE

(Propizia la sorte
se cangia così!)

CLEARCO
Alcéo

Or lieto, innocente
son figlio, ed amante;
oh dolce l'istante
che tutto scoprì!

CLEONE, EGESTA,
FILOSSENO, DEIFILE E
ELPENORE

(Oh dolce l'istante
che tutto scoprì!)

TUTTI

Di Sicilia or suoni altera
ogni spiaggia, ogni pendice,
ed apprenda l'infelice
nei celesti a confidar.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena seconda.....	21
L'autore a chi legge.....	4	Scena terza.....	22
Argomento del dramma.....	5	Scena quarta.....	22
Atto primo.....	6	Scena quinta.....	23
Scena prima.....	6	Scena sesta.....	23
Scena seconda.....	6	Scena settima.....	26
Scena terza.....	7	Scena ottava.....	27
Scena quarta.....	8	Scena nona.....	29
Scena quinta.....	9	Scena decima.....	31
Scena sesta.....	11	Scena undicesima.....	31
Scena settima.....	12	Scena dodicesima.....	32
Scena ottava.....	13	Atto terzo.....	34
Scena nona.....	14	Scena prima.....	34
Scena decima.....	15	Scena seconda.....	34
Scena undicesima.....	17	Scena terza.....	36
Atto secondo.....	20	Scena quarta.....	37
Scena prima.....	20	Scena quinta.....	38
		Scena sesta.....	38
		Scena ultima.....	39